

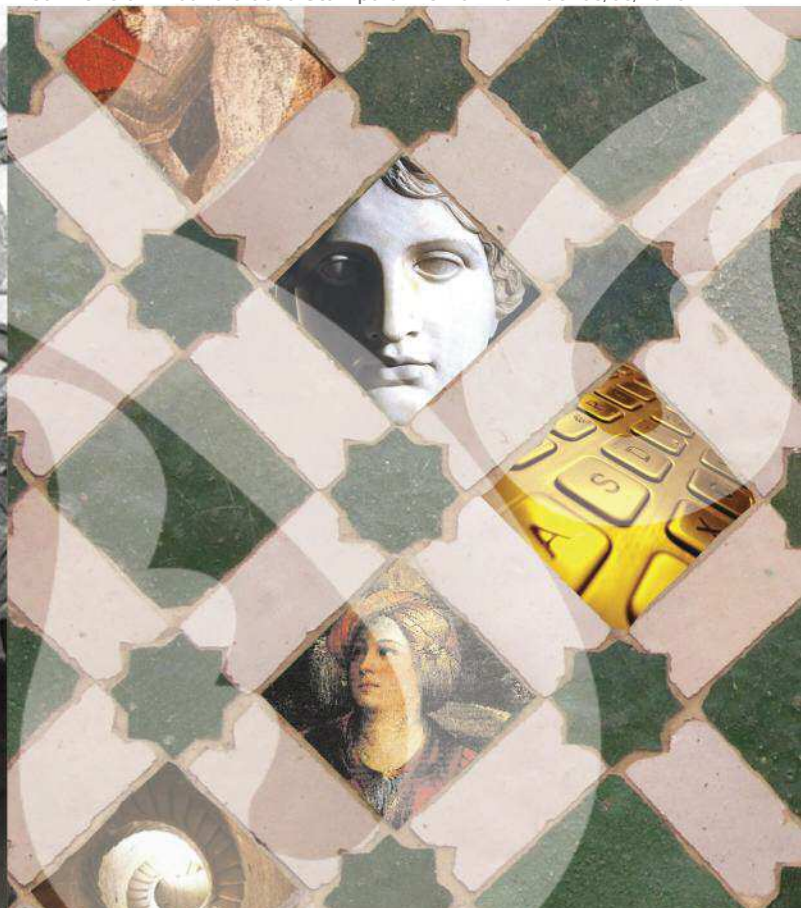
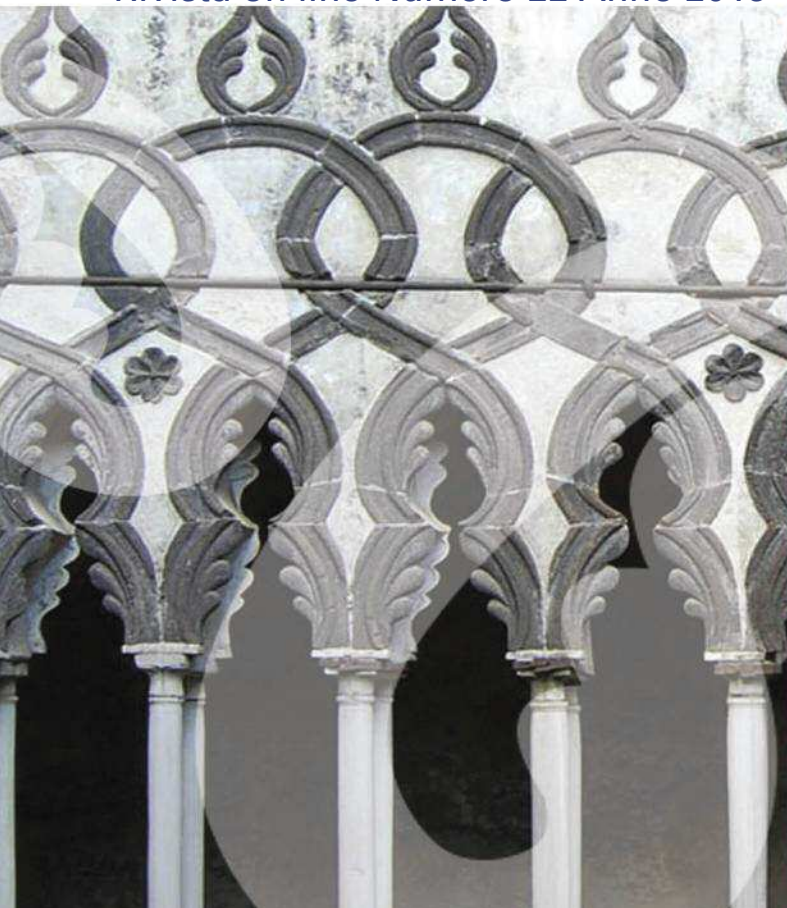


Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Territori della Cultura

Rivista on line Numero 22 Anno 2015

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



Sommario



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Comitato di redazione

5

L'azione pubblica strumento di valorizzazione
delle diversità culturali

8

La lunga storia dei vandali delle testimonianze di civiltà
Pietro Graziani

12

Conoscenza del patrimonio culturale

Eliana Ferraioli Alla scoperta del mito di Leucosia
e delle sue sorelle

18

Luisa Brecciaroli Taborelli Giacimenti d'oro e di antiche
memorie: una storia locale dell'Italia romana

26

Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Lucia Lorenzi Privilegi e limiti dell'Umanità di Cristo
in San Tommaso d'Aquino
"Una visione teologico-artistica"

52

Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo
per i Beni Culturali
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

comunicazione@alfonsoandria.org

Direttore responsabile: Pietro Graziani

pietro.graziani@hotmail.it

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

rvicere@mpmirabilia.it

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

sclarocca@alice.it

Comitato di redazione

Jean-Paul Morel Responsabile settore
"Conoscenza del patrimonio culturale"

jean-paul.morel3@libertysurf.fr;

Claude Albore Livadie Archeologia, storia, cultura

morel@msh.univ-aix.fr

Max Schvoerer Scienze e materiali del
patrimonio culturale

alborelivadie@libero.it

Beni librari,

documentali, audiovisivi

schvoerer@orange.fr

Francesco Caruso Responsabile settore

francescocaruso@hotmail.it

"Cultura come fattore di sviluppo"

Piero Pierotti Territorio storico,

pierotti@arte.unipi.it

ambiente, paesaggio

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

ferrigni@unina.it

Dieter Richter Responsabile settore

dieterrichter@uni-bremen.de

"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione

matilde.romito@gmail.com

del patrimonio culturale

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo

sul turismo culturale

adamendola@unisa.it

Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

apicella@univeur.org

Monica Valiante

Velia Di Riso

Rosa Malangone

Progetto grafico e impaginazione

Mp Mirabilia - www.mpmirabilia.it

Info

Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

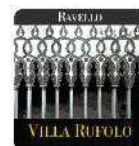
Tel. +39 089 857669 - 089 2148433 - Fax +39 089 857711

univeur@univeur.org - www.univeur.org

Per consultare i numeri
precedenti e i titoli delle
pubblicazioni del CUEBC:
www.univeur.org - sezione
pubblicazioni

Per commentare
gli articoli:
univeur@univeur.org

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376

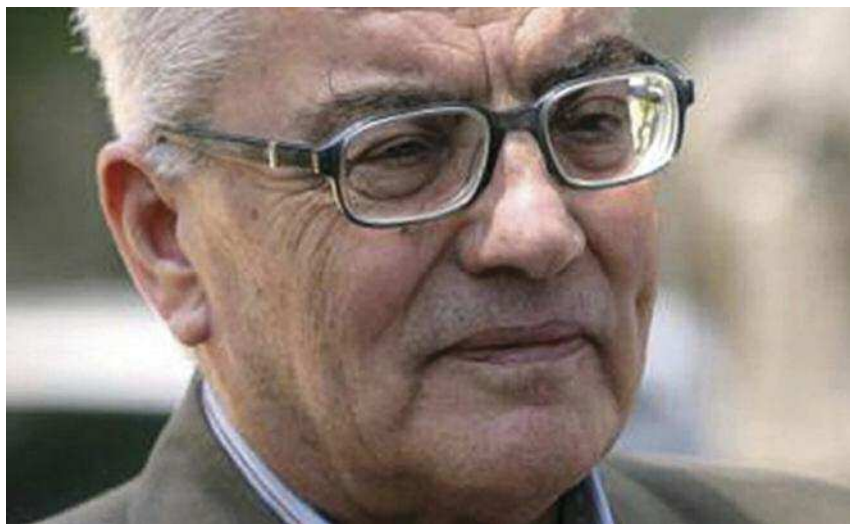
La lunga storia dei vandali delle testimonianze di civiltà

La cultura espressa nella materialità delle opere d'arte è sempre stata vista, nel corso dei secoli, come un "nemico", come un ostacolo alla piena affermazione di un messaggio, di un potere e di un'ideologia, per i quali tutto ciò che li aveva preceduti andava annullato e cancellato. Gli scempi perpetrati in nome di un Dio, di una religione, di una ideologia, si manifestavano e si manifestano come vero e proprio odio verso la "cultura diversa", sia che si trattasse di testimonianze di civiltà passate, sia, a maggior ragione, di modelli culturali contemporanei, non solo religiosi. A nulla valgono gli impegni sottoscritti e ratificati dagli Stati e le promesse delle Assemblee internazionali: è sufficiente guardare alla Convenzione UNESCO sulla salvaguardia dei beni culturali in caso di conflitto armato (firmata nel 1956 all'Aja) che dopo sessanta anni conferma tutta la sua sostanziale impotenza. Così come a poco serve il concetto di patrimonio dell'Umanità promosso dall'Unesco, che mira ad elevare a testimonianza di civiltà sovranazionale centinaia di siti nel mondo. Paradossalmente, proprio questa idea ha ulteriormente esaltato la visione e le scelte dei nuovi vandali che vedono, appunto, in queste testimonianze universalmente riconosciute, un concreto ostacolo al disegno che perseguono. I fatti di questi ultimi anni confermano, inesorabilmente, quanto da più parti sottolineato, ovvero l'impotenza delle Organizzazioni internazionali a salvaguardare queste irripetibili testimonianze.

L'idea recente dei cosiddetti caschi blu della cultura, salvo rari e comunque successivi interventi, non ha reso giustizia dello scempio fin qui perpetrato.

Non si intendono qui ripercorrere le offese dei secoli passati, che pure andrebbero analizzate per comprendere ciò che accade oggi, né sottacere come i reperti mobili trafugati ed entrati nel sistema del mercato clandestino delle opere d'arte rappresentano anche un forte elemento di finanziamento, dove le responsabilità appaiono bilaterali, nel senso che se esiste un mercato di offerte clandestine, esiste come ovvio un parallelo mercato clandestino in entrata. Possiamo però dire come gli oltre diecimila siti danneggiati in Siria, in Iraq, nel medio oriente e nel nord Africa, sono solo gli ultimi di una lunga lista di crimini durati millenni e mai cessati proprio in quelle zone che sono state culla della civiltà.

In Italia, in tempi relativamente recenti, un rischio simile è stato corso durante il secondo conflitto mondiale, dove a



Khaled al-Asaad.

fronte, ancora una volta, di una ideologia – quella nazional-socialista – che mirava alla distruzione della identità culturale in genere per imporne una nuova e al saccheggio di opere d’arte italiane, uomini solitari disarmati e senza concreti aiuti interni od esterni si sono opposti alla scorrerie dei nuovi vandali. Come oggi citiamo, tra tutti, Khaled Al Asaad, direttore di Palmira, decapitato per aver difeso il “suo” sito archeologico, o gli archeologi siriani guidati dal direttore delle Antichità Maamoun Abdullcarim, che rischiano ogni giorno la vita, mi piace ricordare Pasquale Rotondi, funzionario delle Antichità e Belle Arti italiano, che fra mille difficoltà e correndo rischi inenarrabili, per oltre cinque anni, riuscì a nascondere migliaia di opere d’arte nella Rocca di Sassocorvaro, nelle Marche, oltre che sotto il suo letto. Come accade oggi in Siria, come è accaduto nei territori della ex Jugoslavia e in tante altre realtà. Come spesso avviene, il lavoro di Rotondi rimase ai più sconosciuto per oltre quaranta anni, così come oscura spesso rimane l’opera di centinaia di archeologi e storici nelle martoriolate zone di conflitto armato, dove la Convenzione dell’Aja e altre si stanno rivelando, nonostante i buoni propositi, del tutto inadeguate.

Cosa si potrebbe fare? È la naturale domanda che ognuno si pone. Dall’analisi dei fatti narrati, il pessimismo tende a prevalere. Tuttavia è assolutamente necessario porre in essere anche dati di dettaglio dei beni culturali cui ci riferiamo, sia per mantenerne viva la testimonianza, sia per reprimere il

sempre florido mercato clandestino. In questa direzione, il ruolo, l'esperienza e la capacità operativa del Comando Tutela Patrimonio culturale dell'Arma dei Carabinieri ben si prestano e sempre più potrebbero prestarsi se mutuati a livello internazionale, al non facile compito di arginare e reprimere questo scempio.

Altro profilo riguarda la tipologia dei reati perpetrati contro il patrimonio culturale (sia nella distruzione che nel traffico illecito), che dovrebbero essere classificati non come reati comuni, ma reati contro l'umanità e, come tali, essere perseguibili internazionalmente. Penso ad esempio al ruolo oggi svolto dal Tribunale internazionale dell'Aja, nel perseguire coloro che si sono macchiati di reati contro popolazioni

Rocca di Sassocorvaro.



inermi. Solo dopo sarà possibile ragionare sui possibili interventi di natura giuridica interna agli Stati, attraverso normative forti e puntuali: penso alla opportunità di inserire i valori della tutela del patrimonio culturale nelle Carte Costituzionali, così come avviene in Italia con l'articolo 9 della Costituzione del 1948, che ci ricorda che la Repubblica tutela il Patrimonio storico-artistico della Nazione, sia per gli interventi di restauro - per i quali peraltro, proprio l'Italia è sempre stata un modello di effettiva concreta collaborazione internazionale - sia sul piano scientifico che sul piano economico.

Pietro Graziani